



---

**MASTER DI PRIMO LIVELLO**  
**COUNSELLING IN AMBITO MULTICULTURALE**

**A.A. 2013/2014**

Maria Rita Busacca

**Educazione interculturale: esperienze e riflessioni**

---

ELABORATO FINALE

---

## 1) Sulle tracce dell'intercultura: metodologia vincente di uno stage

*“La foresta era la mia casa. Ci vivevo e ne avevo cura. Cercavo di tenerla linda e pulita. Quando, un giorno di sole, mentre stavo ripulendo della spazzatura che un camper aveva lasciato dietro di sé, udii dei passi. Con un salto mi nascosi dietro un albero e vidi una ragazzina piuttosto insignificante che scendeva lungo il sentiero portando un cestino. Sospettai subito di lei perché vestiva in modo buffo, tutta in rosso, con la testa nascosta come se non volesse farsi riconoscere. (...)”*: è il lupo che parla, che racconta la fiaba di Cappuccetto Rosso dal suo punto di vista, ribaltando l'immagine negativa che viene data di sé e riscattando la sua fama di lupo cattivo; il resto della storia, proposta da Lief Fearn, mostra un lupo gentile e premuroso di fronte ad una ragazzina insolente ed offensiva nei suoi confronti.

Questa versione insolita della fiaba rientra tra le varie attività proposte durante lo stage *“Sulle tracce dell'Intercultura”*, rivolto alle classi terze del Liceo di Scienze Sociali *“Giovan Battista Vico”* di Ragusa: la conduzione di tale percorso formativo, previsto dalla Caritas, mi coinvolge dal 2011 nel ruolo di mediatrice linguistico-culturale, al fianco di formatori esperti quali Vincenzo La Monica e Jenny Campagnolo. Il racconto del lupo fornisce lo spunto per riflettere sul punto di vista, mettersi nei panni degli altri e non credere che esista una verità assoluta: guardando la storia con *“occhi diversi”*, in base alla prospettiva del lupo, si ha un cambiamento della visione d'insieme.

Lo stage si fonda su una metodologia attiva che prevede giochi di simulazione seguiti da riflessioni guidate ed esempi pratici, in modo tale che gli alunni possano sperimentare ed apprendere allo stesso tempo. La didattica interculturale, infatti, mira non solo a trasmettere delle informazioni ma anche a coinvolgere attivamente i ragazzi: fondamentali, a tal proposito, sono le dinamiche di gruppo, perché sollecitano la sfera emotiva insieme a quella cognitiva e permettono di sperimentare diversi temi interculturali.

I giochi e le tecniche interattive consentono di ridimensionare l'etnocentrismo della visione pedagogica tradizionale: vivendo in prima persona, sia pure per un momento, l'esperienza del decentramento, gli studenti provano la vertigine dello *“spaesamento”* che deriva dal percepire come relativo ciò che si è abituati a percepire come assoluto, o nel percepire come culturale ciò che è considerato naturale. Esempificativa è, a tal proposito, una dinamica proposta durante lo stage ed intitolata *“Paese giallo paese*

*blu*<sup>1</sup>: il gioco, per facilitare la riflessione sull'apprendimento interculturale, affronta il delicato momento in cui un alunno straniero deve cambiare casa e scuola.

Gli studenti vengono divisi in due gruppi che occuperanno due spazi separati, ognuno con un conduttore; ad ogni gruppo vengono spiegate delle nuove regole concernenti le abitudini, la lingua (nella lingua gialla, ad esempio, si dirà 'kibro' anziché 'libro', 'sasa' al posto di 'casa'; nel paese blu non si parla ma si studia matematica usando le lettere dell'alfabeto al posto dei numeri), i divieti, la distanza tra le persone e lo svolgimento delle lezioni scolastiche. I ragazzi, generalmente, impiegano poco tempo per adattarsi a queste regole speciali, ignari del fatto che esse sono diverse – se non contrastanti – da un paese all'altro; qualcuno, durante la simulazione di una lezione in classe, potrà avere difficoltà ad acquisire nuove usanze e si sentirà escluso. La fase successiva del gioco prevede uno "scambio" tra i due paesi: alcuni alunni si troveranno, di conseguenza, catapultati di nuovo in un contesto diverso, non capiranno le regole del paese "straniero" e sperimenteranno, in piccolo, l'emigrazione e lo shock culturale che ne deriva. Fondamentale è la valutazione finale del gioco, utile per ascoltare e rielaborare i vissuti dei partecipanti: chi conduce il gioco deve raccogliere le reazioni a caldo per strutturarle ed elaborarle collettivamente, chiarendo lo scopo della dinamica ed illustrando agli studenti i concetti correlati al gioco stesso.

Come sostiene Alessio Surian<sup>2</sup>, è possibile *apprendere facendo* ("learning by doing"), seguendo diverse fasi di lavoro: partendo dall'esperienza, si passa alla riflessione ed alla teoria per giungere alla verifica e alla sperimentazione. Incoraggiare simulazioni, esercizi ed esperienze diventa una tappa cruciale dell'educazione interculturale ma, per giungere alla teoria, è altrettanto importante il ruolo del formatore: egli, in veste di "facilitatore", non deve condizionare l'orientamento del gruppo ma far sì che esprima tutte le sue potenzialità e partecipi creativamente alle discussioni che derivano dalle attività svolte. Il clima, inoltre, deve essere disteso in modo da stimolare l'interesse generale ed il confronto.

Il setting informale dello stage (che viene tenuto, solitamente, presso i locali del vescovado o al centro SPRAR di Ragusa, a contatto con i migranti ospiti) e la scelta di impostare la lezione come un incontro/confronto e non come lezione frontale *ex*

---

<sup>1</sup> A. MILTENBURG – A.SURIAN, "Apprendimento e competenze interculturali", Quaderni dell'interculturalità n.24, EMI, Bologna 2002, pag.78.

<sup>2</sup> Ricercatore presso il Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Padova e membro del Centro Interdipartimentale per la Ricerca gli Studi e i Servizi Interculturali (CIRSSI).

*cathedra* diventano carte vincenti per favorire l'acquisizione di tecniche interculturali come strumento quotidiano. Gli studenti conseguono diverse abilità: distinguere la persona dal problema, in modo da evitare giudizi personali; saper cogliere le ragioni dell'altro; imparare a strutturare critiche costruttive ed evitare il linguaggio giudicante; cercare l'interesse comune piuttosto che la vittoria ad ogni costo; uscire dalla logica delle posizioni per entrare in quella dei reciproci vantaggi.

Lo stereotipo ed il pregiudizio sono argomenti centrali dello stage e vengono affrontati, con un ottimo riscontro, attraverso *role-playing* e laboratori esperienziali: i ragazzi riflettono sui meccanismi che stanno alla base della nostra percezione, provano a mettersi nei panni dello straniero che vive in Italia, scoprono che anche gli italiani, visti dall'estero, possono essere etichettati in maniera spiacevole.

L'intercultura non intende annullare le differenze, è un sistema aperto in cui si ha bisogno dell'*altro* per conoscersi: Michail Bachtin sostiene che “è solo agli occhi di un'altra cultura che la nostra propria cultura si rivela più completamente e più profondamente (ma mai esaustivamente, perché ci saranno sempre altre culture che sapranno vedere e comprendere ancora meglio)”.

## **2) L'educazione interculturale nella scuola italiana: tappe importanti, ma senza un traguardo**

I temi dell'inserimento degli alunni stranieri nella scuola e quello dell'educazione interculturale vengono introdotti in Italia nel 1990: una nuova terminologia approda infatti nella normativa scolastica, con la **Circolare Ministeriale n.205** del 26 luglio 1990, nella quale si legge: “l'educazione interculturale, pur attivando un processo di acculturazione, valorizza le diverse culture di appartenenza. Compito assai impegnativo, perché la pur necessaria acculturazione non può essere ancorata a pregiudizi etnocentrici”; si insiste anche sulla formazione professionale, sull'insegnamento dell'italiano come lingua seconda e sulla valorizzazione della lingua e cultura d'origine. “*L'educazione interculturale* - così recita la circolare - *avvalora il significato della democrazia, considerato che la diversità culturale va pensata quale risorsa positiva per i complessi processi di crescita della società e delle persone. Pertanto l'obiettivo primario dell'educazione interculturale si delinea*

*come promozione delle capacità di convivenza costruttiva in un tessuto culturale e sociale multiforme. Essa comporta non solo l'accettazione ed il rispetto del diverso, ma anche il riconoscimento della sua identità culturale nella quotidiana ricerca di dialogo, di comprensione, di collaborazione, in una prospettiva di reciproco arricchimento”.*

Da quella circolare ministeriale è passato quasi un quarto di secolo, eppure, nella pratica, sembra di essere fermi al punto teorico di partenza: l'educazione interculturale in Italia è stata ridotta e confinata esclusivamente all'accoglienza degli alunni stranieri in ambito scolastico; manca la riflessione su come sviluppare concretamente competenze interculturali in ambito educativo e sull'opportunità di attuare percorsi formativi, destinati agli insegnanti, necessari per acquisire tali competenze.

Risalgono al 1997 i primi lavori della **Commissione Nazionale interculturale**, istituita dal Ministero della Pubblica Istruzione, che ribadisce l'importanza di considerare l'educazione interculturale come “la normalità dell'educazione nelle società globali e postmoderne”. Vengono delineati quattro possibili percorsi e attenzioni, da applicare alle strategie operative:

- attenzione alla **relazione**, attraverso l'attivazione nella scuola di un clima di apertura e dialogo;
- attenzione ai **saperi**, attraverso l'impegno interculturale nell'insegnamento disciplinare e interdisciplinare;
- attenzione all'**interazione** e allo **scambio**, attraverso lo svolgimento di interventi integrativi delle attività curriculari anche con il contributo di Enti e di Istituzioni varie;
- attenzione all'**integrazione**, attraverso l'adozione di strategie mirate, in presenza di alunni stranieri.

L'educazione interculturale non è una disciplina aggiuntiva da collocare in un momento prestabilito dell'orario scolastico, ma un approccio per rivedere i curricoli formativi, gli stili comunicativi e la gestione delle differenze, delle identità e dei bisogni di apprendimento.

Occorre sottolineare l'importante presenza di parole-chiave come “integrazione”, “interazione”, “relazioni” e “saperi”: l'educazione interculturale sarebbe, teoricamente, l'approccio più completo ed aperto nei confronti del tessuto sociale;

nella pratica, essa si disperde paradossalmente in una miriade di progetti e figure esterne alla scuola stessa ma quei quattro percorsi rimangono mere indicazioni.

Il nuovo millennio è orientato verso l'incontro con le differenze e la loro gestione educativa: il numero crescente di alunni stranieri nella scuola italiana porta all'ordine del giorno la necessità di conoscere gli altri ed il loro mondo, l'importanza della relazione, la gestione dei conflitti e la negoziazione, la modifica dei contenuti e dei saperi.

Nel 2006 viene istituito, con decreto ministeriale, **l'Osservatorio per l'integrazione degli alunni stranieri e l'educazione interculturale**, con l'obiettivo di individuare soluzioni organizzative efficaci e utili orientamenti per il lavoro delle scuole. L'Osservatorio è così articolato: un comitato scientifico composto da esperti del mondo accademico, culturale e sociale; una consulta dei principali istituti di ricerca, associazioni ed enti che lavorano nel campo dell'integrazione degli alunni stranieri; un comitato tecnico composto da rappresentanti degli Uffici del Ministero. Il 23 ottobre 2007 viene redatto dall'Osservatorio un importante documento, dal titolo "La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri", alla cui base stanno quattro principi generali:

- **universalismo**, perché l'istruzione è "un diritto di ogni bambino" e, parallelamente, "un dovere che gli adulti devono rispettare e tutelare". Tale principio si richiama alla Convenzione internazionale dei diritti dell'infanzia, approvata dall'ONU nel 1989, ed alle direttive dell'Unione Europea;
- **scuola comune**, con lo scopo di evitare "la costruzione di luoghi di apprendimento separati" per gli alunni di cittadinanza non italiana, combattendo le forme di segregazione e riconoscendo "la valenza positiva alla socializzazione tra pari e al confronto quotidiano con la diversità";
- **centralità della persona in relazione con l'altro**, che aiuti la scuola a "riconoscere il contesto di vita dello studente, la sua biografia familiare e sociale" e riduca i rischi di assimilazione ed omologazione;
- **interculturale**, "in una nuova visione di cittadinanza adatta al pluralismo attuale, in cui si dia particolare attenzione a costruire la convergenza verso valori comuni".

Allo stato attuale delle cose l'interculturale, a ben riflettere, sembrerebbe solo una sorta di panacea che racchiude principi validi e riconosciuti da tutti, ma non è ancora diventata una prassi consolidata e strutturata all'interno dell'assetto scolastico.

### 3) Forum per l'intercultura a Roma: prassi e spunti di riflessione

Nel 1991 la Caritas di Roma, coinvolgendo diverse associazioni di italiani ed immigrati, ha avviato un **Forum per l'intercultura** che si impegna nel settore della mediazione culturale presso la scuola e in ambito sociale. Fu il Ministero della Pubblica Istruzione-Direzione Generale Scambi Culturali a dare un impulso alla nascita del Forum, perché necessitava del supporto di un'agenzia di animazione sociale radicata sul territorio. Parallelamente, sia in ambito sociale che scolastico, emerse l'idea di un **Dossier statistico Immigrazione** che annualmente fornisse dati esatti sul fenomeno migratorio ma ispirandosi ad un disegno interculturale. Il Dossier rappresenta la base conoscitiva per l'azione concreta del Forum, che nel corso degli anni ha avuto un'evoluzione: ha esordito come esperienza formativa rivolta ai docenti; ha esteso tale offerta anche agli studenti; ha coinvolto vari ambiti della società (Enti Locali, studiosi, organizzazioni professionali); sostiene, al giorno d'oggi, le scuole ed altri organismi nella loro progettazione.

Quest'anno, dal 18 al 20 ottobre, ho avuto la grande opportunità di partecipare ad un incontro del Forum per l'intercultura nella Capitale: è evidente come la realtà romana sia diversa da quella ragusana, ma è emerso anche come entrambe siano accomunate da diversi fattori: l'intento di promuovere una sensibilizzazione interculturale, la necessità di una continua formazione, la ricerca di linee d'azione efficaci per un modello di integrazione interculturale della scuola italiana.

Il Forum è una sorta di mosaico, in cui ognuno mette il proprio tassello fatto di competenze, esperienze e strumenti: in un'ottica coerente col tema interculturale, la differenza diventa la vera ricchezza.

Significativa è anche la scelta del luogo in cui avvengono gli incontri del Forum: si tratta del centro interculturale "**Celio Azzurro**", una piccola scuola del mondo: inaugurato il primo giugno del 1990 e situato a due passi dal Colosseo, è stato il primo centro interculturale italiano per immigrati della fascia prescolare e, in oltre un ventennio, ha accolto circa mille bambini provenienti da oltre settanta paesi del mondo. Come spiega la targhetta posta all'ingresso del centro, "l'intento principale del progetto è quello di offrire, da un lato, una normale e serena vita scolastica a bambini figli di famiglie immigrate presenti nella nostra città, dall'altro quello di creare uno spazio di accoglienza, un laboratorio interculturale sperimentale nel quale valorizzare e proteggere le proprie radici affettive e la propria identità culturale, uno spazio di

confronto, di integrazione, non riservato soltanto agli stranieri ma aperto anche agli italiani”. E’ una testimonianza tangibile di come sia possibile una convivenza all’insegna dello scambio, del rispetto e della pari dignità tra differenti culture: su questi e altri temi – quali la progettazione in ambito sociale e scolastico – è ruotato il confronto tra i partecipanti al Forum, nella condivisione delle esperienze e nella consapevolezza che la via verso l’intercultura richiede uno sforzo costante e collettivo.

La dimensione interculturale non si accontenta della compresenza e della tolleranza ma prevede l’interazione ed il confronto, anche a costo di innescare conflitti. Come spiega un documento elaborato da diversi mediatori culturali riunitisi nel 2006, in occasione del XV anniversario del Forum per l’intercultura, “la dimensione del conflitto non è necessariamente negativa: è una dimensione problematica ma anche fertile, intrinseca a qualsiasi relazione interpersonale, al rapporto educativo, alla dialettica democratica; può essere agita in chiave non-violenta e non coincide affatto con la guerra<sup>3</sup>”. Il ruolo del mediatore sta nel saper riconoscere, attraversare e gestire il conflitto, utilizzando le giuste conoscenze e competenze.

In un’ottica di rispetto delle differenze e riconoscimento delle emozioni altrui, i mediatori creano occasioni di incontro, scambio e accoglienza; è fondamentale la dimensione dell’ascolto, la promozione di una sorta di “educazione emotiva”. Uno dei tratti che accomuna tutti i percorsi del Forum dell’intercultura è, infatti, l’attenzione posta nel creare in aula un clima accogliente. Per educare alla differenza è importante un approccio narrativo che porti a raccontare e raccontarsi, ad immedesimarsi nell’altro e a condividere le esperienze. Nella comunicazione, l’emittente ed il destinatario dialogano in uno scambio che allontana le paure ed esalta la sentimentalità, collegando la comprensione all’interpretazione: quanto più si dialoga, tanto più ci si comprende.

Nel rapporto con le altre culture l’identità personale si arricchisce fino a diventare coscienza critica, si rafforza e comunica con l’alterità.

I destinatari delle iniziative del Forum sono diversi e riguardano vari ambiti: dai corsi di formazione per adulti (insegnanti e personale non docente) ai percorsi tematici per studenti delle scuole di ogni ordine e grado; dalle mediazioni linguistico-culturali ai corsi di italiano L2 per studenti e genitori stranieri; dalle mostre interattive agli spettacoli teatrali, passando per i concerti didattici e per le attività estive; dal sostegno

---

<sup>3</sup> Caritas di Roma (a cura di Franco Pittau), “Forum per l’intercultura – 18 anni di esperienze”, Edizioni Idos, Roma 2008, p. 145.

scolastico al protocollo d'accoglienza (deliberato dal Collegio dei docenti ed inserito nel Programma dell'Offerta Formativa d'Istituto).

Nello specifico, i percorsi tematici attivati a Roma – dai quali si potrebbe trarre spunto per l'attivazione di progetti analoghi anche nelle nostre scuole ragusane – spaziano da un Paese all'altro, da una cultura all'altra, con laboratori incentrati su svariati contenuti: danza, canti, musica, cucina, teatro, favole, giochi, miti, racconti, colori, etc.

Esempi positivi come questi fanno sperare che, in una società pluralista come quella che stiamo vivendo, il modello di scuola a cui mirare deve porre, al centro del suo intervento educativo, la *persona* nella sua unicità e globalità: la scuola, dunque, non deve essere considerata solo un luogo fisico per l'inserimento degli alunni stranieri ma, soprattutto, un canale privilegiato che consenta un dialogo efficace tra la famiglia migrante e la comunità di accoglienza. Ecco perché non vanno trascurati - insieme alla sensibilizzazione rivolta agli studenti di tutte le fasce d'età - la formazione ai docenti, il coinvolgimento di tutto il personale della scuola, l'impegno delle istituzioni ed il contatto con i genitori. Occorre attuare nuovi orizzonti educativi che non siano limitati alla sfera didattica o psico-pedagogica ma investano anche l'ambito antropologico-culturale. La scuola non può essere gestita come il luogo dell'assimilazione e dell'omologazione ma come quello della mediazione e della socializzazione: è un microcosmo dal quale partire per formare il cittadino di domani e nel quale è possibile superare i conflitti basandosi sulle relazioni. Costruire una scuola interculturale significa allargarsi al territorio, portare la società e la scuola a lavorare insieme: non comunicare qualcosa *a* qualcuno ma comunicare *con* qualcuno, in un dialogo proficuo tra le diverse identità.

## BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., *“La scuola della prevenzione – Appunti per un metodo partecipativo”*, supplemento al nr.4/2006 di Animazione Sociale, Torino, 2006.
- AA. VV., *“La relazione educativa nella post-modernità – Itinerari tra scienze, culture e sapienza”*, a cura di Biagio Aprile, Edizioni Messaggero, Padova, 2012.
- AA. VV., *“Affari sociali internazionali – I diritti degli immigrati in un contesto interculturale”*, Quaderno n.1, a cura del Centro Studi e Ricerche IDOS/Immigrazione Dossier Statistico, Roma, 2013.
- AA. VV., *“Affari sociali internazionali. Nuova Serie - I nuovi scenari socio-linguistici in Italia. Richiedenti asilo, migranti, interpreti e nuovi scrittori”*, Trimestrale – Anno I, n. 3-4/2013, Roma, 2013.
- Caritas di Roma (a cura di Franco Pittau), *“Forum per l’intercultura – 18 anni di esperienze”*, Edizioni Idos, Roma, 2008.
- P.D’Andretta, *Il gioco nella didattica interculturale*, Quaderni dell’interculturalità n.11, collana CEM (Centro Educazione alla Mondialità), Editrice Missionaria Italiana, Bologna, 1999.
- G.Grillo, *“Noi” visti dagli altri*, Quaderni dell’interculturalità n.8, collana CEM, Editrice Missionaria Italiana, Bologna, 1998.
- A. Miltenburg – A. Surian, *“Apprendimento e competenze interculturali”*, Quaderni dell’interculturalità n.24, collana CEM, Editrice Missionaria Italiana, Bologna, 2002.